

Segue dalla prima

Una sperimentazione partita molto prima che la Lega mettesse piede in Rai e mettesse mano (scusando il bisticcio) alla programmazione, insediando un suo esponente alla direzione di Raidue.

La prova di estraneità della 'sperimentazione' al progetto leghista sarebbe anche nel fatto che la manifestazione Celtica non ha alcun carattere politico, si svolge da parecchi anni e raccoglie espressioni artistiche di diversi paesi europei (dalla Scozia alla Spagna) che hanno la fortuna di non avere niente a che fare con Bossi.

Resta il fatto che per la prima volta nella storia Rai un evento è stato giudicato degno di vedere televisivamente unite (e divise dal resto d'Italia) le regioni dell'arco alpino (compresa la Liguria), raccolte sotto una presunta identità linguistica e culturale che in realtà non esiste affatto. Sostiene Canciani: «La somma dei localismi non produce programmazione nazionale. Il problema è trovare temi capaci di unire pezzi di territorio che hanno storia comune. L'evento non lo abbiamo creato: c'era già. Per realizzarlo non ho speso una lira, ho solo raccolto for-

ze interne Rai, come il direttore della sede regionale dell'Emilia Romagna, Fabrizio Binacchi, che ha condotto la diretta da questa festa popolare, tra l'altro molto poco commerciale».

Alle 9,45 ecco la bionda annunciatrice di Raitre dare la notizia della interruzione del film nelle regioni dell'arco alpino. Appariva il bellissimo scenario naturale dove sorgeva quello che poteva sembrare un accampamento indiano. Invece era un accampamento celtico, nel quale si aggirava Fabrizio Binacchi facendo domande a persone in costume.

“ Per la prima volta nella storia della tv di Stato un evento è stato giudicato degno di essere visto in tutte le regioni dell'arco alpino (compresa la Liguria)



Decisione presa dal terzo canale in nome di una identità culturale stabilita solo da Bossi, che su questo assunto ha basato molta della sua propaganda ”

La Rai favorisce la secessione virtuale

Va in onda "Celtica" e viene interrotto un film di Totò per tutta l'Italia settentrionale

Ora, tra le migliaia di tradizioni e culture che hanno fatto l'Italia e che continueranno a farla nonostante Bossi, sicuramente ci saranno stati anche i Celti. Ma resta il fatto singolare e unico al mondo che il capo della Lega, dopo aver visto Mel Gibson (un australiano!) che interpretava l'eroe celtico William Wallace, passato alla storia come Braveheart, ha deciso per simpatia la comune origine celtica di tutto il Nord Italia.

Fornendo così una comoda identità in celluloide a tutta la sua padania e incentivando a dismisura la produzione di gadget, corna, bicorna (direbbe Totò) e altri orpelli barbarici, per far divertire le comitive di guerrieri del sabato leghista. Tutte invenzioni di cui, certo, non hanno alcuna colpa i cultori di vere tradizioni culturali, ma che comunque, tramite la diretta Rai, se non altro appaiono strumentalizzate per vellicare umori leghisti. Infatti, se la manifestazione 'Celtica' è così interessante da giustificare il coinvolgimento di tante sedi regionali, perché non estenderla a tutto il paese? E se invece rappresenta la direzione in cui muoversi per vitalizzare le sedi locali, allora non ci sono dubbi: ardatece Totò!

Maria Novella Oppo

Pannella: «Smetto se votate il Csm»

L'elezione potrebbe avvenire dopodomani. «Seggi vacanti, Ciampi deve decidere»

ROMA Marco Pannella, le cui condizioni sono leggermente migliorate ma che non ha intenzione di interrompere lo sciopero della fame e della sete, chiama in causa direttamente Carlo Azeglio Ciampi: il problema dei seggi vacanti alla Camera «è di competenza» del Presidente della Repubblica.

Apparso al congresso radicale, nonostante sia sfinito, ieri Pannella ha ripetuto le parole dette al Capo dello Stato durante l'incontro al Quirinale pochi giorni fa: «Presidente, se la sente davvero di contestare che la priorità è dell'adempimento costituzionale?». Perché il problema», ha fatto presente il leader radicale, «riguarda non il funzionamento recluso "in interna corporis" della Camera o del Parlamento. Riguarda il funzionamento costituzionale dovuto». Argomenti ripetuti anche da Emma Bonino dal palco dell'hotel Ergife di Roma, che al Capo dello Stato ha chiesto di essere «il garante della Costituzione» e, rivolta al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha lamentato di non vedere alcun impegno da parte di tutte le forze politiche perché si risolve il problema. Ma ha anche aperto uno spiraglio riguardo al Plenum del Csm: «Se verranno eletti i componenti smetto lo sciopero».

Ieri la sorella, Liliana Pannella, ha inviato una lettera ai «signori del Potere», un accorato e dignitoso appello «post-estremo» rivolto a tutte le istituzioni perché compiano un atto concreto per salvare la vita a Marco, ristabilendo il plenum e alla Camera e al Csm. Una lettera inviata al presidente del Consiglio e al governo, ai presidenti delle Camere e ai «rappresentanti del popolo», ai responsabili dei partiti «di questa bellissima Italia "democratica", ai presi-

denti della Rai e delle radio e tv private. «Sembra impossibile a noi cittadini che viviamo all'esterno del Palazzo», si legge nella lettera, «che non siano districate le maglie da azzeccarbugli» che impediscono alle istituzioni di «fissare «un giorno a noi vicino per risolvere definitivamente la questione dei tredici "fantasmi"».

Il presidente della Camera, Pier-

ferdinando Casini, ha convocato per martedì la riunione dei capigruppo, che dovranno decidere quando votare in aula l'assegnazione dei tredici seggi vacanti a Montecitorio. Ma Liliana Pannella vuole avere delle certezze: «Decideranno, non decideranno la seduta fiume...?», «non mi pare», aggiunge, «che sia stato assunto un impegno di decisione definitiva»;

così la sorella di Pannella sollecita sia il capigruppo che il presidente Casini. Un appello per salvare «quel mucchio di ossa che grida e griderà ovunque si trovi, di qui o di là, amore e fedeltà alle istituzioni, certezza del diritto». «Non aspettate ancora», conclude Liliana Pannella, «se quelle ossa non dovessero più vivere, in questo Paese potrebbe accadere l'im-



Marco Pannella salutato calorosamente da Emma Bonino ieri al congresso radicale

Diceva Flaiano

I ladri (favola arguta) - Quando i ladri presero la città, il popolo fu contento, fece vacanza e bei fuochi d'artificio. La cacciata dei briganti autorizzava ogni ottimismo e i ladri, come primo atto del loro governo, riaffermarono il diritto di proprietà. Questo rassicurò i proprietari più autorevoli. Su tutti i muri scrissero: "Il furto è una proprietà". Leggi severe contro il furto vennero emanate e applicate. A un tagliaborse fu tagliata la mano destra, a un baro la mano sinistra (che serve per tenere le carte), a un ladro di cappelli, la testa. Poi si sparse la voce che i ladri rubavano. Dapprincipio, questa voce parve una trovata della propaganda avversaria e fu respinta con sdegno. I ladri stessi ne sorridevano e ritennero inutile ogni smentita ufficiale. Tutto parlava in loro favore, erano stimati per gente dabbene, patriottica, ladra, onesta, religiosa. Ora, insinuare che i ladri fossero ladri sembrò assurdo. Il tempo trascorse, i furti aumentavano, un anno dopo erano già imponenti, e si vide che non era possibile farli senza l'aiuto di una grossa organizzazione. E si capì che i ladri avevano quest'organizzazione. Una mattina, per esempio, ci si accorgeva che era scomparso un palazzo del centro della città. Nessuno sapeva darne notizia. Poi sparirono piazze, alberi, monumenti, gallerie coi loro quadri e le loro statue, officine coi loro operai, treni coi loro viaggiatori, intere aziende, piccole città. La stampa, dapprima timida, insorse: sparirono allora i giornali coi loro redattori e anche gli strilloni, e quando i ladri ebbero fatto sparire ogni cosa, cominciarono a derubarsi tra di loro e la cosa continuò finché non furono derubati dai loro figli e dai loro nipotini. Ma vissero sempre felici e contenti.

Nota. I compilatori di un libro di lettura per le scuole elementari mi avevano chiesto una favola arguta per bambini dai sette ai dieci anni. Ho inviato loro questa favola, l'hanno respinta cortesemente, dicendo che "non era adatta". Forse non è una favola arguta. O forse non è nemmeno una favola.

Ennio Flaiano

("Il Mondo", 19.1.1960 - ripubblicata ne La solitudine del satiro)

Parte l'iter per la quarta e definitiva votazione sulla legge che prevede la possibilità di rientro dei discendenti della famiglia reale

Savoia, si avvicina il sì definitivo del Parlamento

ROMA Inizia oggi pomeriggio alla Camera la discussione sul ritorno dei Savoia in Italia. È il quarto e definitivo passaggio parlamentare per la legge costituzionale che consentirà il rientro degli eredi maschi della famiglia reale. Il 15 maggio scorso il Senato ha dato il via libera, quindi adesso manca soltanto il secondo passaggio a Montecitorio, che potrebbe concludersi ed essere definitivo entro la settimana. Ma a Palazzo Madama il testo di modifica della Costituzione non è stato approvato con una maggioranza maggiore dei due terzi, il che vuol dire che sul testo incombe la possibilità che si vada a un referendum

confermatevi, come avviene in questi casi. La consultazione popolare può essere richiesta, entro tre mesi, da cinque consigli regionali o da un quinto dei componenti di una delle due Camere o dalla raccolta di cinquecentomila firme degli elettori.

Ieri Marina, moglie di Vittorio Emanuele, ha detto che «la prima cosa che faremo quando torneremo a Roma sarà quella di andare dal Papa», chiedendo «che benedica il nostro ritorno in Italia e tutta la nostra famiglia». La principessa è fiduciosa: «Se tutto va bene pensiamo di tornare in Italia in ottobre». Pronti a girare il paese «in lungo e in largo», la prima tappa «sarà Na-

poli». Certo il rientro non potrà avvenire prima, perché il presidente della Repubblica potrà firmare la legge solo a conclusione dell'iter parlamentare, ammesso che non si ricorra al referendum. Ipotesi che tende ad escludere Giuseppe Conso, senatore di An e capogruppo nella Giunta per le immunità di palazzo Madama, che è tra i firmatari del disegno di legge: «Ormai c'è il più ampio consenso da parte di tutte le forze politiche».

Ma nella commissione Affari costituzionali, che venerdì ha dato il via libera per l'aula al disegno di legge, sono stati espressi timori che, in queste ore, nuove «gaffes» dei

discendenti maschi di Casa Savoia, come certe «esternazioni» di Vittorio Emanuele, possano bloccare nuovamente il provvedimento. Il più esplicito di tutti è stato il verde Marco Boato, presidente del gruppo misto, che attribuisce il ritardo nell'approvazione del testo, esclusivamente «al comportamento di alcuni esponenti della ex famiglia reale, non sempre all'altezza delle decisioni che il Parlamento si accingeva ad assumere».

La Lega, come già è avvenuto al Senato, ha annunciato un voto di astensione, il Prc un voto negativo. Due importanti esponenti della minoranza Ds, Carlo Leoni e Antonio

Soda hanno invece assicurato il «sì» al disegno di legge. Nella votazione del 15 maggio a Palazzo Madama il testo è stato approvato con 187 voti a favore, 27 no e 13 astensioni. Ma il quorum non è stato raggiunto.

Ad avviare per primo il disgelò fu Sandro Pertini, presidente della Repubblica nel 1987, quando dette il via libera al rientro in Italia dell'ex regina Maria José. Da allora molti governi, compresi quelli di Prodi e Amato, si impegnarono per la fine dell'esilio. Il 3 febbraio 2002, Vittorio Emanuele e il figlio Emanuele Filiberto si sono impegnati formalmente a garantire la propria fedeltà alla Costituzione.

nunciato di non voler interrompere il «Satyagraha».

Il congresso radicale ha confermato segretario Daniele Capezzone. Ha votato a grande maggioranza una mozione di appoggio alla lotta di Pannella e di impegno alla battaglia per il miglioramento delle condizioni dei carcerati. Pannella, però, ha annunciato di querelare giornali o tv che definiscono come «protesta» la forma di lotta intrapresa per difendere la legalità. La platea dell'albergo romano, inoltre, ha accolto con un applauso la notizia che trentacinque parlamentari hanno firmato un appello «trasversale», rivolto al presidente della Repubblica, per la nomina di Marco Pannella a senatore a vita. Il promotore è il deputato verde Paolo Cento, tra i firmatari ci sono esponenti sia della maggioranza che dell'opposizione: Alfredo Biondi, Giorgio Benvenuto, Domenico Contestabile, Francesco Rutelli, Roberto Giachetti, Franco Grillini, Franco Marini, Dario Rivolta, Gustavo Selva, Roberto Villetti, Vincenzo Siniscalchi. Emma Bonino, dal palco dell'Ergife, ha sollecitato il Capo dello Stato perché si faccia «garante della Costituzione».

Si rinnovano gli appelli perché Pannella, che ha ormai raggiunto i 76 chili, interrompa lo sciopero della fame e della sete: Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, glielo chiede «per rispetto alla sua vita», oltre che delle istituzioni, e ha ricordato che il Parlamento è già convocato per eleggere i membri del Csm e risolvere il caso dei seggi vacanti. Una nuova preghiera anche da Don Gelmini: «Marco, ascolta gli umili. Non voglio che si spenga questo fuoco e venga meno la tua voce».

n.l.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469